

Miraggio?

Il periodo dell'Avvento si fa simbolo della perseveranza umana, è il cammino che porta alla vita, possibile solo quando nessuna ombra del proprio egoismo confonde e oscura il futuro. Il percorso temporale dell'Avvento è la lenta scansione che misura le fatiche umane nel ridare un significato alla propria esistenza continuamente minacciata.

“L'uomo si aggrappa alle sue cose, si aggrappa a se stesso e alle sue cose di là della morte, teme che la vita gli sfugga tra le mani – è questa la più reale di tutte le realtà, la più fragile di tutte le fragilità, la più infinita tra le cose infinite. Teme la solitudine, che è la condizione stessa dell'esistenza. Teme di non essere più circondato dal prossimo e forse d'essere dimenticato da Dio... E mentre è lì, non può fare a meno di annusare qualche fiocco di neve – fiocchi che cadono dolci e sperduti, come se lì non avessero nulla da fare...”(Gunnar Gunnarsson, (1936), *Il pastore d'Islanda*, Iperborea, Milano, 2020, p.22).

Oggi la minaccia riguarda il futuro dei nostri figli. In passato era necessario migrare nelle Americhe per ritrovare una fascia di terra coltivabile, nel 2030 forse sarà troppo tardi per salvare la terra e noi stessi. I Friday for future sono carichi di simboli, come lo è il mare insanguinato del Mediterraneo. Tutto ciò è molto umano, ma la natura è implacabile quando si ribella.

Ogni nostro passo sprofonda nella difficoltà d'affiorare alla vita e alla gioia. Per un piccolo risultato ottenuto, si alternano lo spaesamento e il nostro cammino di speranza ha bisogno di essere conquistato con la caparbità. Bisogna continuare a lottare perché l'ambiente sia sanato, bisogna essere tenaci per ciò che si è intrapreso senza soccombere. Bisogna credere che: “Anche se tutto ghiaccia, se si rapprendono le pietre e l'acqua, se l'aria gela e cade giù in fiocchi bianchi e si posa come velo nuziale, come sudario sulla terra, anche se il fiato gela sulle labbra e la speranza nel cuore, e nella morte il sangue nelle vene – sempre, nel centro della terra, vive il fuoco”(ibidem p.12).

Il Natale è il miraggio, il punto cui arrivare, il centro dove vive il fuoco della vita. Nella riconquista della nostra esistenza umana travolta dal nostro incauto procedere dobbiamo trovare un approdo nel quale una nuova fase di vita possa ripartire. Il Natale non è la celebrazione della festività, ma piuttosto la costruzione di una relazione con un giovane, la nuova generazione cui consegnare le esperienze che offrono speranza. I nostri occhi sono annebbiati, specchio di un cuore appannato. Bisogna essere veramente ciechi per non riconoscere il Salvatore. Come guardarlo? Rimanendo faccia a faccia con il bambino che sorride, dialogando con il sorriso e cogliendo che sta per iniziare una nuova vita.

Il Natale, in una visione ecologica, è avere un'attenta cura del creato, un silenzio sacro che dalle profondità della terra fa salire il calore di un sorriso. La vita degli uomini è un servizio imperfetto sostenuto dalla speranza del futuro. In questo momento siamo degli sconfitti. Impietosi tornado lacerano le nostre città e sollecitano il ritornare in sintonia con la terra. In questo nostro Avvento la nostra caparbità può ricostruire l'umano e consegnare alle nuove generazioni le chiavi per il futuro. Le chiavi sono la vita che si fa servizio, il figlio di

Dio che si fa servo divenendo uomo: questo è il mistero del bimbo che nasce. Solo il servizio rende sacro il mondo e lo salva con il fuoco dell'amore.

Vittorio Soana